

ATLANTE DEL BAROCCO IN ITALIA



FIRENZE E IL GRANDUCATO

a cura di Mario Bevilacqua, Giuseppina Carla Romby

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

ATLANTE DEL BAROCCO IN ITALIA

diretto da Marcello Fagiolo

TOSCANA

coordinamento di Marcello Fagiolo

- 1 | FIRENZE E IL GRANDUCATO *a cura di Mario Bevilacqua, G. Carla Romby*
- 2 | PROVINCIA DI AREZZO *a cura di Maria Luisa Madonna*
- 3 | PROVINCIA DI LUCCA *a cura di Maria Adriana Giusti*
- 4 | PROVINCIA DI MASSA CARRARA *a cura di Corrado Lattanzi*
- 5 | ARCHITETTI E OPERATORI IN TOSCANA *a cura di Mario Bevilacqua*

*Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
col patrocinio di
UNESCO "Les espaces du baroque"*

*d'intesa con le Università di
TORINO, GENOVA, BOLOGNA, FIRENZE, SIENA, PERUGIA, ANCONA, PESCARA, ROMA,
NAPOLI, BARI, LECCE, REGGIO CALABRIA, MESSINA, CATANIA, PALERMO, CAGLIARI*

*con le Soprintendenze di
TORINO, GENOVA, MILANO, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE, LUCCA, SIENA, PISA, AREZZO, PERUGIA,
ANCONA, L'AQUILA, ROMA, NAPOLI, CASERTA, SALERNO, BARI, LECCE, REGGIO CALABRIA*

con le Regioni e gli Enti locali

e con le seguenti Istituzioni:

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI:
COMITATO NAZIONALE "ROMA E LA NASCITA DEL BAROCCO"
DIREZIONE GENERALE PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ARTE LOMBARDA
ISTITUTO L. ZORZI PER LE ARTI DELLO SPETTACOLO
CENTRO DI STUDI SULLA STORIA E LE ARTI DEL BAROCCO IN TOSCANA
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO IN UMBRIA
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO NAPOLETANO
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO PROVINCIA DI LECCE
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO IN CALABRIA
CENTRO DI STUDI SUL BAROCCO IN SICILIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Firenze e il Granducato

Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena

a cura di
Mario Bevilacqua, Giuseppina Carla Romby

DE LUCA EDITORI D'ARTE

Il primo volume sul Barocco in Toscana viene a colmare una lacuna evidente nel panorama degli studi sull'architettura del Seicento in Italia, preceduto dal volume dell'Atlante tematico del Barocco dedicato ai Sistemi di residenze nobiliari: Stato della Chiesa e Granducato di Toscana (a cura di Mario Bevilacqua e Maria Luisa Madonna, Roma 2003).

Le ricerche sul Barocco in Toscana, iniziate contestualmente a quelle sulla cultura medicea del Cinquecento durante i miei anni di insegnamento nella Facoltà di Architettura di Firenze, mi hanno visto impegnato in una serie di pubblicazioni e di iniziative su architettura e città, su effimero e giardino e su autonomia e/o dipendenza dalla cultura romana. Più in generale, in un memorabile Convegno del 1987 che si svolse da Roma a Napoli alla Sicilia, venivano gettate le fondamenta di una ricerca nazionale sui Centri e periferie del Barocco (ricordo almeno il primo volume degli Atti, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Il Barocco romano e l'Europa, 1992) che ha coinvolto successivamente varie Università e Istituti di Ricerca e che poi ha dato origine, a partire dal 1992, ai "programmi di rilevante interesse nazionale" del Ministero dell'Università e della Ricerca dedicati all'Atlante del Barocco in Italia.

Il progetto di Atlante del Barocco in Toscana – da me avviato allora con la collaborazione di Maria Adriana Giusti, di vari colleghi dell'Ateneo fiorentino e di funzionari delle Soprintendenze toscane – è stato raccolto con entusiasmo da Mario Bevilacqua e Giuseppina Carla Romby che negli ultimi anni hanno aggiornato e approfondito il lavoro, portandolo a compimento con grande rigore e con dovizia di risultati e di nuove interpretazioni.

Nella storiografia moderna sull'architettura barocca Firenze e la Toscana occupano un ruolo particolare: a partire da Wittkower, infatti, l'essenza della pur vasta e interessante produzione locale è vista come essenzialmente "non barocca"; la forza di una tradizione rinascimentale straordinaria, il senso di una autoconsapevolezza forte, e il desiderio di opporre all'influenza/invadenza di Roma una autonomia fatta di tradizione e razionalità hanno portato al più generale rifiuto delle novità che Bernini, Borromini e Cortona andavano sperimentando nella capitale pontificia. Per non parlare della strategia del conservatorismo perseguita programmaticamente nell'ambito più generale della politica medicea improntata al rigore e alla austerità.

Il Barocco toscano, come quello di altre aree italiane, passa ancora in massima parte sotto silenzio, oscurato dal fascino e dalla gloria delle espressioni artistiche delle età precedenti; per di più, una diffusa convinzione, avallata dalla storiografia locale, ha pervicacemente negato validità anche alle numerose realizzazioni sei-settecentesche che pure emergono, a una analisi meno vincolata da preconcetti, per la loro notevole qualità.

Il fortunato volume iniziale dell'Atlante su Terra di Bari e

Capitanata (Vincenzo Cazzato, Marcello Fagiolo, Mimma Pasculli Ferrara, Roma 1996, giunto alla terza edizione) in qualche modo costituisce un caso da raffrontare con la ricerca su Firenze e la Toscana granducale. Se quel volume aveva di fatto collocato la Puglia settentrionale in un ruolo ben definito nel più vasto panorama del Barocco in Italia, questo volume sulla Toscana costituisce la prima rassegna generale e sistematica di un movimento quantitativamente e qualitativamente notevole e in massima parte sconosciuto nelle sue diramazioni territoriali, e dunque ignorato dalla storiografia nazionale e internazionale.

Il fenomeno barocco interessa un territorio composito, con importanti centri urbani: dalla capitale, Firenze, qui per la prima volta analizzata in tutta la sua complessità con la schedatura sistematica degli interventi architettonici e urbanistici, ai centri di importanza regionale – Siena, Pisa, Pistoia, Prato, Grosseto – che esprimono tradizioni secolari e radicate, fino alla "città nuova" di Livorno, uno dei più interessanti casi italiani di pianificazione urbana di matrice tardorinascimentale e barocca. Il volume documenta per la prima volta, con una messe di materiale di grande significato, l'inescarsi di dinamiche di relazioni tra centri e periferie che si arricchisce del diretto relazioni con Roma, oltre al rapporto tra capitale e centri regionali. Non va dimenticato che, al di fuori di Roma, è solo nel Granducato che Bernini e Pietro da Cortona, toscani di origine o di nascita, costruiscono e progettano opere di notevole rilevanza (Firenze, Pistoia, Siena). Nel continuo confronto fra la tradizione cinquecentesca e la cultura barocca romana si sviluppa una autonoma via toscana al barocco che vede affermarsi – oltre a personalità mature come Gherardo Silvani, Giambattista Foggini, Ferdinando Ruggieri – la formazione di specializzazioni di altissimo livello, come la lavorazione delle pietre dure, lo stucco architettonico, la pittura di quadratura.

Il volume, nel suo approccio geografico sistematico conseguente al modello dell'Atlante, rende possibile per la prima volta l'analisi di una geografia articolata, rimasta piuttosto sfuocata in quanto oggetto di una storiografia locale ben meritevole ma per lo più alquanto chiusa in orizzonti municipali. Viene così a delinearsi per la prima volta la rete di interventi che ridisegna aree, percorsi e snodi urbani, in una analisi comparativa tra capitali e centri sottoposti, tra centri e periferie, tra aree di sperimentazione aggiornata e aree a prevalente vocazione conservatrice.

Secondo l'impostazione metodologica dell'Atlante del Barocco, il volume è suddiviso in diverse sezioni. La prima sezione comprende l'articolato sistema dei saggi dei curatori e di Marcello Verga, Leonardo Rombay, Alessandro Rinaldi, Fauzia Farneti, Dora Liscia, Riccardo Spinelli, Filippo Camerota, Jörg Martin Merz, Alessandra Marino. Quest'ultimo saggio documenta, con una serie di esempi particolarmente significativi, gli esiti drammatici della scarsa considerazione

per l'architettura sei-settecentesca in Toscana, dove la distruzione motivata dal tentativo di ripristino e la ricostruzione "in stile" hanno portato tra Otto e Novecento (con prolungamenti purtroppo talora fin quasi ai nostri giorni) alla cancellazione di importanti spazi barocchi: una "rimozione" fisica che discende dalla "rimozione" storiografica.

Segue l'"Atlante tematico", da cui emergono tutte le specificità locali: resistenze e rielaborazioni di temi manieristi o anche medievali, ma anche l'individuazione di motivi innovativi, spesso precocemente riletti sulla scorta delle più recenti sperimentazioni romane.

Nella "Schedatura dei centri urbani" si espongono i risultati della ricognizione capillare sul territorio delle sette province prese in esame, con esiti di ricchezza inaspettata: emerge il panorama di una Toscana profondamente rimodellata, nel Seicento e Settecento, da una esigenza di rinnovamento di modelli, di tecniche e di materiali. Nel caso di molti centri (anche quelli maggiori come Firenze e Siena), le introduzioni urbanistiche costituiscono i primi studi critici, sia pur sintetici, su realtà mai indagate per l'età barocca. Ancor meglio apprezzabile – per la grande messe di dati e in qualche caso di autentiche "scoperte" – è poi la schedatura sistematica degli interventi architettonici e dei grandi cicli decorativi, che – come in ogni volume dell'Atlante del Barocco – ha costituito l'imponente base di partenza per gli studi contenuti in tutte le sezioni dell'opera, nonché per il successivo auspicabile approfondimento degli studi sull'età barocca in Toscana.

L'ultima parte, dedicata agli architetti e agli altri operatori

del cantiere barocco (ingegneri, capimastri, stuccatori, pittori quadraturisti, scultori, teorici e gentiluomini dilettanti), viene esposta in forma di repertorio essenziale, in preparazione di un successivo volume autonomo che presenterà – attraverso la fusione e comparazione dei repertori relativi alle altre province – un catalogo completo delle centinaia di architetti, professionisti e artigiani.

Se è vero che il volume si è avvalso del contributo di tanti autorevoli studiosi che hanno dedicato importanti pagine di sintesi ai diversi aspetti della realtà politica, socio-economica, architettonica e artistica del Sei-Settecento, è però doveroso sottolineare anche il significato che la preparazione del volume ha avuto per la formazione di una schiera di giovani studiosi che hanno con attenzione e passione perlustrato il territorio e le città, consultato archivi e biblioteche, confrontato e approfondito architetture lontane, cercandone le radici, i riferimenti, le committenze. Mi piace insomma manifestare l'auspicio che da una palestra come questa possano nascere ulteriori approfondimenti, e che dunque la Toscana barocca, a partire da questa prima piattaforma di contributi, si confermerà come area di studio non più marginale.

In questo quadro non deve apparire casuale, infine, la costituzione del Centro di Studi sulle arti del Seicento in Toscana (Pescia-Pistoia), ultimo nato all'interno della rete dei Centri specializzati sul barocco, coordinati dal Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma.

MARCELLO FAGIOLO

Sommario

- 9 Antonio Paolucci *Presentazione*
- 11 IL TERRITORIO, LA CITTÀ E LE ARTI
- 13 Mario Bevilacqua *Per un Atlante dell'architettura del Sei-Settecento a Firenze e in Toscana*
- 49 Marcello Verga *Un principato regionale. Gli stati medicei in età barocca*
- 77 Roberto Paolo Ciardi *"Maraviglioso composto". L'accordo delle arti nell'architettura barocca toscana*
- 95 Giuseppina Carla Romby *Linguaggi, materiali e tipologie dell'architettura barocca in Toscana*
- 109 Jörg Martin Merz *Pietro da Cortona. Realizzazioni e progetti nella Toscana di Ferdinando II*
- 117 Filippo Camerota *Scienza e architettura*
- 129 Alessandro Rinaldi *Architettura di villa e "invillanimento" dell'architettura*
- 159 Leonardo Rombai *La costruzione del paesaggio toscano. Persistenze e innovazioni*
- 173 Alessandra Marino *La rimozione del Barocco. Distruzione degli 'ammodernamenti' Sei-Settecenteschi in Toscana tra XIX e XX secolo*
- 205 Fauzia Farneti *Quadraturismo e grande decorazione*
- 233 Riccardo Spinelli *La grande decorazione plastica: scultori e stuccatori nell'architettura fiorentina e toscana*
- 255 Dora Liscia Bemporad *L'arte dell'oro e dell'argento: oreficerie e architettura*
- 269 SPAZI E STRUTTURE DEL BAROCCO: ATLANTE TEMATICO
a cura di Mario Bevilacqua, Marcello Fagiolo, Giuseppina Carla Romby
- 363 SCHEDATURA DEI CENTRI URBANI
- 365 Provincia di Firenze *a cura di Mario Bevilacqua*
365. Firenze 438. Bagno a Ripoli 439. Barberino di Mugello 439. Borgo San Lorenzo 440. Calenzano 441. Campi Bisenzio 442. Capraia e Limite 442. Castelfiorentino 444. Cerreto Guidi 445. Certaldo 446. Empoli 448. Fiesole 450. Figline Valdarno 451. Firenzuola 451. Fucecchio 452. Gambassi Terme 452. Greve in Chianti 452. Impruneta 453. Incisa Val d'Arno 453. Lastra a Signa 454. Londa 454. Marradi 455. Montaione 455. Montelupo Fiorentino 456. Montespertoli 457. Pelago 458. Reggello 458. Rignano sull'Arno 459. San Casciano Val di Pesa 463. San Godenzo 463. San Piero a Sieve 464. Scandicci 466. Scarperia 467. Sesto Fiorentino 469. Signa 469. Tavarnelle Val di Pesa 470. Vaglia 472. Vicchio 472. Vinci
- 473 Provincia di Grosseto *a cura di Francesco Eleuteri*
473. Grosseto 476. Arcidosso 476. Casteldelpiano 477. Castell'Azzara 477. Castiglione della Pescaia 477. Cinigiano 478. Civitella Paganico 478. Gavorrano 478. Isola del Giglio 478. Magliano In Toscana 478. Manciano 478. Massa Marittima 478. Monterotondo Marittimo 479. Montieri 479. Orbetello e lo Stato dei Presidi 482. Pitigliano 483. Roccalbegna 483. Roccastrada 483. Santa Fiora 484. Scansano 484. Scarlino 484. Seggiano 484. Semproniano 484. Sorano
- 485 Provincia di Livorno *a cura di Lucia Frattarelli Fischer e Emanuela Ferretti*
485. Livorno 497. Campiglia Marittima 497. Campo nell'Elba 497. Capoliveri 498. Capraia Isola 498. Cecina 498. Castagneto Carducci 500. Collesalveti 500. Marciana 500. Portoazzurro 501. Portoferraio 502. Rio Elba 502. Rosignano Marittimo 502. Sassetta

- 503 Provincia di Pisa *a cura di Emanuele Pellegrini*
 503. Pisa 520. Bientina 521. Calci 522. Capannoli 522. Cascina 522. Castelfranco di Sotto 523. Castelnuovo di Val di Cecina 523. Crespina 524. Lari 524. Montopoli 525. Ponsacco 525. Pontedera 525. Santa Croce sull'arno 527. San Giuliano Terme 527. Santa Maria a Monte 528. San Miniato al Tedesco 534. San Prospero 534. Vicopisano 534. Volterra
- 537 Provincia di Pistoia *a cura di Giuseppina Carla Romby*
 537. Pistoia 548. Agliana 548. Buggiano 548. Lamporecchio 550. Larciano 550. Marliana 550. Massa e Cozzile 551. Monsummano Terme 552. Montale 552. Montecatini Terme 552. Pescia 560. Piteglio 561. Ponte Buggianese 561. Quarrata 562. Sambuca Pistoiese 562. San Marcello Pistoiese 562. Seravalle Pistoiese 562. Uzzano
- 563 Provincia di Prato *a cura di Oronzo Brunetti*
 563. Prato 574. Cantagallo 575. Carmignano 576. Montemurlo 576. Poggio a Caiano 577. Vaiano 578. Vernio
- 579 Provincia di Siena *a cura di Felicia Rotundo e Maria Antonietta Rovida*
 579. Siena 606. Abbadia San Salvatore 606. Asciano 607. Buonconvento 608. Casole d'Elsa 608. Castellina in Chianti 609. Castelnuovo Berardenga 610. Castiglione d'Orcia 610. Cetona 610. Chiusdino 611. Colle Val d'Elsa 612. Gaiole in Chianti 613. Montalcino 613. Montepulciano 616. Monteriggioni 618. Monteroni d'Arbia 618. Monticiano 619. Piancastagnaio 619. Pienza 619. Poggibonsi 619. Radda in Chianti 619. Radicofani 619. Rapolano 619. San Casciano dei Bagni 620. San Gimignano 620. San Giovanni d'Asso 621. San Quirico d'Orcia 621. Sarteano 622. Sinalunga 622. Sovicille 623. Torrita di Siena 621. Trequanda
- 625 REPERTORIO DEGLI ARCHITETTI E OPERATORI DEL CANTIERE BAROCCO
- 635 Bibliografia

In un'opera monumentale come questa che analizza e classifica le varie *declinazioni* o *varianti* o *tendenze* del Barocco in Italia, il caso della Toscana resta esemplare. Esempio non tanto e non solo per i caratteri particolari che il linguaggio barocco assunse nella regione ma soprattutto perché fornisce splendida testimonianza della straordinaria pervasività, duttilità, adattabilità di un movimento stilistico che seppe essere internazionale e nazionale allo stesso tempo, assumendo forme diverse e tuttavia fraterne dalla Polonia al Messico, da Goa alla Sicilia.

Nel Granducato di Toscana il confronto era con la tradizione. Una tradizione figurativa più di ogni altra illustre e più di ogni altra vitale. Pesavano gli *exempla*: Brunelleschi e Michelangelo, Michelozzo e Buontalenti, Benvenuto Cellini e Giambologna, Pontormo, Andrea Del Sarto, Bronzino. Le *Vite* di Giorgio Vasari avevano fatto della storia dell'arte una storia fiorentinocentrica, a tal punto ben scritta, persuasiva e suggestiva da apparire a tutti meravigliosa e di fatto esemplare. L'Accademia delle Arti del Disegno fondata nel 1563 dallo stesso Vasari con il consenso del principe e gli auspici del gran vecchio Buonarroti, forniva norme, codificava precetti e allineava maestri che a quella tradizione si ispiravano. Con queste imponenti realtà doveva fare i conti il gusto barocco entrando nel Granducato.

Lo storico delle arti figurative sa bene come andarono le cose, fra XVII e XVIII secolo, nei settori della pittura e della scultura. Gli affreschi che Pietro da Cortona e Ciro Ferri dispiegarono nei soffitti delle sale dette *dei Pianeti* in Palazzo Pitti e la clamorosa *mise en page* di Luca Giordano in Palazzo Medici Riccardi, avevano fatto intendere agli artisti toscani che un altro modo di far pittura era possibile: libero, arioso, destrutturato, felicemente illusionistico. A quella nuova cultura figurativa i più si adeguarono: eppure quante cautele, quanti distinguo, quanti opportunistici aggiustamenti, quante vie di fuga lasciate aperte verso la bizzarria, l'eccentricità, lo psicologismo neomanierista, quanta nostalgia del *bel disegno* di Andrea del Sarto e malcelati rimpianti per i *contrapposti* michelangiotteschi nella pittura fiorentina del Seicento!...; anche nel Volterrano, nel Furini, in Cecco Bravo, in Giovanni da San Giovanni, perfino nel Ferretti.

Non diversamente andarono le cose nel settore della scultura se ancora in pieno Settecento i lucenti bronzetti del Foggini e del Piamontini ricordano i preziosi capolavori del Tacca, del Susini, del Giambologna. E in effetti come si poteva, a Firenze e in Toscana, dimenticare il *Ratto delle Sabine*, l'*Ercole e il Centauro*, la *Venere* della Grotta Grande di Boboli, vertici assoluti della grande internazionale maniera del Giambologna: il massimo della astrazione formale e della pregnanza simbolica nel massimo della verità di natura. E come dimenticare il *Perseo* di Benvenuto Cellini che stava nella Piazza della Signoria dal 1554?

Nessuna meraviglia quindi se nella gloria barocca di una volta di cappella affrescata dal Volterrano ci capiterà di riconoscere, nella smorfietta di un cherubino, il ricordo del Rosso. Né stupiremo accorgendoci che le figure femminili di Cesare Dandini irresistibilmente rimandano a cifrate capziosità pontormesche. Allo stesso modo, studiando la scultura toscana del Sei e del Settecento, ci sembrerà naturale riconoscere idee del Francavilla o del Giambologna, in una statua di Domenico Pieratti o in un rilievo di Soldani Benzi.

In architettura, nell'ordinamento della città, nella civilizzazione del territorio, nella costruzione del paesaggio, l'incontro del Barocco con la tradizione andò nei modi che i densi saggi preceduti dalle mie righe illustrano e che i formidabili apparati di fotografie e di schede documentano. Come era impossibile, in pittura e in scultura, dimenticare Andrea del Sarto e Giambologna, così non seppero né vollero Gherardo Silvani e Giovan Battista Foggini ignorare il lascito di Vasari e di Buontalenti.

I risultati furono di intelligente eclettismo, di raffinate mediazioni fra novità e persistenze, persino di sensibilità storicistiche avanti lettera. Solo nella cultura toscana illuminata dalle *Vite* di Giorgio Vasari e stimolata dalle sessioni dell'Accademia delle Arti del Disegno poteva accadere che la facciata di un palazzo quattrocentesco (Medici-Riccardi di Michelozzo) venisse ampliata *in stile* e che operazioni analoghe, nel corso del Settecento, venissero realizzate a Siena nel palazzo Arcivescovile o in palazzo Sansedoni. Poteva anche accadere, nella Toscana di età barocca, che il progetto di ammodernamento della Cappella Brancacci al Carmine, con conseguente distruzione degli affreschi di Masaccio e di Masolino, venisse bloccato da un veto – diremmo oggi – di Soprintendenza. A tal punto potevano, nell'età del Granducato, le memorie consacrate dalla tradizione e rese intangibili dalla letteratura artistica.

Il Barocco entrò in Toscana e la occupò con minuziosa pervasività, sottoponendosi a filtri tuttavia, ad aggiustamenti, alla accorta valutazione delle compatibilità. Se Gian Lorenzo Bernini può aver pensato, in qualche momento della sua vita, che era forse possibile (e i suoi committenti glielo avrebbero consentito se solo avessero disposto di risorse adeguate) rimodellare Roma come una sola immensa scultura, una utopia del genere sarebbe apparsa inconcepibile prima ancora che stravagante nelle capitali del Granducato. Si poteva ammettere il complesso filippino a Firenze, a patto tuttavia che il carattere di quella parte della città fra Palazzo Vecchio e il Bargello, fra Palazzo Gondi e la Badia, rimanesse sostanzialmente preservato. Ancora oggi i turisti che uscendo dagli Uffizi per andare a Santa Croce attraversano piazza San Firenze percepiscono la facciata della chiesa e del convento per quello che effettivamente è: un inserto barocco singolare, ben delimitato, inserito nel com-

patto tessuto della città medioevale e rinascimentale come qualcosa di oggettivamente *diverso*.

A Pistoia il Barocco importato da papa Rospigliosi tocca vertici di assoluta eccellenza, al punto che entrando nella chiesa dello Spirito Santo, di fronte all'altare disegnato da Gian Lorenzo Bernini e alla pala dipinta da Pietro da Cortona, vi sembrerà di respirare l'aria di Roma, di trovarvi in S. Andrea al Quirinale o dentro una cappella di S. Ignazio. Eppure, per tutti, Pistoia resta la città del Duomo di S. Zeno con la sua facciata bicroma romanico-gotica, con il campanile smisurato meridiana di Toscana; resta la città della Torre detta di *Catilina*, del fregio robbiano del Ceppo, del pulpito di Giovanni Pisano in S. Andrea, del trecentesco Palazzo di Giano che affaccia su una delle piazze medioevali più severe e più belle d'Italia.

Se la civiltà del Barocco, nella variante toscana, assume un suo peculiare carattere distintivo, quest'ultimo andrà ricercato, in ultima analisi, nel sapiente equilibrio, nel regolato bilanciamento fra novità e tradizione. Si è trattato di un compromesso storico che ha dato esiti positivi perché in poche altre parti d'Italia (ce lo ricordano e lo documentano nei loro saggi Roberto Paolo Ciardi, Giuseppina Carla Romby, Fauzia Farneti, Roberto Spinelli) il *meraviglioso composto*, l'accordo delle arti nell'architettura, appare altrettanto felice.

La persistenza della tradizione che ha permesso, in Toscana, nel XVII e XVIII secolo, garbati compromessi e intelligenti equilibri sotto il segno di una sobrietà estrosa e raffinata, si è presa la sua infausta rivincita nei tempi più vicini a noi. È l'epoca che Alessandra Marino chiama dello *sbarocco*. Da un certo momento in poi non c'è stato sindaco o parroco, accademico o giornalista, erudito o soprintendente che non lamentasse l'identità medioevale e rinascimentale della *sua* chiesa, del *suo* palazzo, del *suo* borgo, ingiustamente offuscata e mortificata dal Barocco. E fu il tempo sciagurato dei ripristini in stile, dei monumenti riportati *al primitivo splendore*, delle *deturpanti superfetazioni* implacabilmente rimosse. Il tempo dei *filaretti* romanici in vista – così cari ai soprintendenti toscani del Novecento – trionfalmente esibiti nelle scotennate pievi rurali del Chianti, dell'Aretino, del Pistoiese.

Si dirà che il fenomeno del gusto medioevista e del restauro di ripristino ha avuto dimensioni nazionali ed anzi transnazionali. Questo è vero. È altrettanto vero però che in Toscana lo *sbarocco* è stato praticato con una solerzia, con una pervicacia e soprattutto con un *convincimento* assolutamente speciali. Chi ha esperienza di didattica e di divulgazione sa che è ancora oggi difficile persuadere un pubblico toscano anche colto della inopportunità di certe rimozioni di stucchi e di decori operate alcune decine di anni or sono nelle chiese delle nostre campagne. Si tenga anche conto che il gusto primitivo nel restauro di ripristino subiva speciali ed ulteriori gratificazioni a motivo delle suggestive assonanze con il razionalismo architettonico moderno che, in Toscana, voleva dire soprattutto Michelucci e quindi culto della pietra a vista, dei materiali esaltati nella loro spoglia rigorosa evidenza. Così che il Nicolson poteva ben scrivere nell'editoriale del "*Burlington*" del 1970 che certe pievi romaniche "trattate alla rustica" producevano effetti che richiamavano "il medioevalismo di un cottage inglese verso il 1920".

Con i cantieri di restauro governati da Soprintendenze che in Toscana si dimostrarono (purtroppo) più efficienti che altrove e con i libri strenna sul Romanico e sul Rinascimento, la tradizione ha voluto riaffermare i suoi diritti, offuscando la civiltà del Barocco, cancellandola quando appena possibile. Il resto, ai nostri giorni, lo fanno le specializzazioni tematiche del turismo di massa. A Firenze si viene per Botticelli e per Michelangelo, non certo per il Pietro da Cortona meraviglioso di Pitti. Al Carmine ci si va per Masaccio. Che di fronte alla Brancacci ci sia la Cappella Corsini con le pale marmoree del Foggini e del Permoser e gli affreschi di Luca Giordano – uno degli spazi sacri barocchi più suggestivi d'Italia – interessa solo gli specialisti.

Per concludere. Sotto il cielo di Toscana la diffusione del Barocco si è rovesciata nel fenomeno, speculare e contrario, della sua rimozione. Obbedendo, a ben guardare, i modi dell'una e dell'altra (la diffusione e la rimozione) alle ragioni di una persistenza culturale particolarmente radicata e tenace.

ANTONIO PAOLUCCI

De Luca Editori d'Arte

Cordinamento editoriale
Anna Gramiccia

Cura editoriale
Giuliana d'Inzillo Carranza
con la partecipazione di
Laura Lanari

Coordinamento tecnico
Mario Ara

L'Editore si dichiara pienamente disponibile a soddisfare eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione per le immagini di cui non sia stato possibile reperire gli aventi diritto.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

© 2007 De Luca Editori d'Arte
00193 - Roma
Via Ennio Quirino Visconti, 11
Tel. 06 32650712
Fax 06 32650715
e-mail: libreria@delucaeditori.com
ISBN: 978-88-8016-692-4

Finito di stampare
nel mese di marzo 2007
Stampato in Italia - Printed in Italy